

LETTERATURA SPAGNOLA

Rafael Alberti

Sinceramente ci auguriamo che sia il turno, l'ora decisiva di Alberti — dopo Lorca e Machado — nella nostra lettura della grande poesia spagnola novecentesca a ogni livello, da un ricambio salutare nel sangue vivo dei nostri giovani poeti sino agli *aficionados* della Spagna autentica vieppiù folti e curiosi: ancora un indizio di questa italianizzazione è il n. 1 della collana *Contemporanea* di Ferruccio Marchi, dedicato a *Federico García Lorca vivo*, garbatamente volgarizzato e fotomontato da Mino Monicelli, a esempio della monografia madrilenica di José Luis Cano.

Il plinto sicuro e propizio al nome poetico di Alberti è già visibile nel tomo poderoso *Rafael Alberti, Poesie, A cura di Vittorio Bodini*, Il Saggiatore, Mondadori, di 672 pagine; da integrarsi con la sezione riguardante il poeta andaluso in *I poeti surrealisti spagnoli* (Einaudi), volume a cura dello stesso Bodini: l'introduzione concerne la attività surrealista di Alberti e l'antologia raccoglie integralmente il libro *Sobre los Angeles*. Qualcosa era stato fatto prima di Bodini: nella nostra rivista *Letteratura*, antesignana d'ogni scoperta generazionale di letterature straniere, trattammo di Alberti fra il '37 e il '38 Marcori, Panarese e il sottoscritto, quindi il sempre vigile Bo in « *Tempo* » nel '40 e nelle *Carte spagnole* del '48; l'anno seguente Luraghi raccolse una notevole cretostomazia presso la Meridiana ed io nel '52 inserii 14 liriche in *Poesia spagnola del Novecento*; infine Puccini lo antologizzò nel *Romancero della Resistenza spagnola* (1960).

Ma Bodini ha il merito di una prima fondazione storico-critica della poesia albertiana oltre il gusto e l'impressione della « grazia » e « superficie » andalusa, alla quale tutti in varia misura ci eravamo fermati. Rammento con turbato disagio qualche mia formula critica su Alberti: la grazia di un eletto virtuosismo nella sua musa popolare-erudita, l'andalusismo fisiologico e intellettualistico in *Marinero en tierra*, l'ala lieve e lo spirito fresco

e sano, eternamente adolescente e sterile di complessi morbosi, l'inimitabile gioco di estrema libertà fantastica nella molteplice esperienza di tutte le avanguardie europee. Se percepimmo una disperata inquietudine sotto la felicità fantastica, la giudicammo incontrollata e non qualificata in un continuo tentativo di evasione, compreso il libro *Sugli Angeli*, dubitando perfino della qualità interna del surreale albertiano. La creazione demonologica di Alberti ci sembrò perfetta semplice asciutta organica in una sfera immune di equilibrio e annullamento del bene e del male, degli inferi e del cielo; nulla di magicamente oltremondano ed esoterico, come in un Blake o in un Rilke; virtù di solare chiarezza e limite a un'arte definitiva del silenzio e dell'invisibile.

Ora, sia ben chiaro che noi non rinunziamo alla sostanza dei nostri giudizi, ma quel che conta è l'itinerario di costante fedele fusa aderenza di arte e umanità proposto da Bodini nell'amplissima scelta e nel discorso critico pur succinto e ancora *in fieri*. Le premesse sono esatte: la visualizzazione dell'invisibile (« dipingere la Poesia col pennello della Pittura »), l'equilibrio tra mondo esterno e mondo interno, realtà artistica e non realismo; quindi il critico ci accompagna per le 16 raccolte accordando i motivi esistenziali con quelli formali dell'ulissimo tecnico e della distinta esperienza in ogni libro. Esultanza dei primi anni della Generazione del '25 tra Juan Ramón e Góngora redivivo: l'autoritratto di un rimpianto del mare (*Marinero en tierra*), la sintesi scintillante del popolare e del dotto (*La amante*), la società rurale e andalusa col germe del mistero e del dramma (*El alba del albeli*), l'avanguardismo e il gongorismo di *Cal y canto*, saturazione di poesia pura.

Donde la crisi poetica, amorosa e politica in *Sobre los Angeles*, il mutamento in creatura di tenebre, rivolta, febbrile tra demoni prevalentemente maligni, enigmatiche sostanze dell'anima nomade e disabitata, miserrima e offesa; il poeta è « ospite della nebbia », secondo l'epigrafe ri-

presa dal romantico Bécquer. Il complesso dei libri seguenti è un perenne passare e inerire nel reale e nell'umano superata la stretta doppiamente mortale del purismo estetico e della melma dell'inconscio, per la quale trascorse l'intera Europa poetica tra le due guerre. Bodini avrebbe potuto ricordare poemi consimili di quella crisi esistenziale che condusse all'una o all'altra delle fedi radicali del mondo occidentale (marxista, cattolica, esoterico-spiritualista, della stessa Poesia come eresia...); *Olivo della strada* di Machado, *il Cimitero Marino* di Valéry, *La terra desolata* di Eliot, le *Elegie duinesi* di Rilke, alcuni anni prima degli *Angeli* di Alberti e del *Gitani* di Lorca. E ricordare anche l'influsso del biblicismo di Isaia e di certo Hugo, analogo al pathos di Eliot, con lo stesso cammino alla «redenzione dei Quartetti», che porterà Alberti a «creare l'uomo nuovo col canto», dall'*Elegia civica* al *Poeta nella strada*, dalle *Coplas de Juan Panadero* ai *Ritorni della vita lontana* e alle *Ballate e canzoni del Paraná*. È la stregonica e tecnicissima metamorfosi in canto d'ogni elemento storico-biografico reso autonomo: l'umiltà del gregario al servizio della rivoluzione sociale, il martirio di Madrid «Capitale della gloria», la resistenza e l'esilio, donde si leva la pura e straziante elegia dei *Ritorni* favolosi e sognati alla terra andalusa, il «ricupero delle vive permanenze del passato». Uno dei vertici sta nelle *Ballate* di «speranza assurda, assoluta», di un «cosmo finemente umanizzato».

Questa la «continuità del sistema semantico» albertiano mostrata da Bodini, l'immagine critica di «poesia oggettiva» che ci ha fatto intravedere, riflessa, concretata nelle belle versioni. Un ritorno alla «superficie» dal «pozzo» e dalla «staffilata» del surreale e dell'umano ci sarà consentito, ma è ora, dopo l'*Alberti* di Bodini, una «superficie» conquistata, la stessa Parola di Mallarmé nel puro e solo corpo del poema; per conto nostro è ancora e sempre la voce dell'immemoriale e precristiano naturalismo mediterraneo e andaluso, la felice ingenuità di un infinito descrittivismo elegiaco nelle sue ricorrenti forme paralleliche è coordinate.

Georgina Hübner

Le tre lettere di Georgina (una quarta dovette andare smarrita) furono pubblicate da Riccardo Gullón in *Insula* del marzo 1960, dall'archivio della Sala Zenobia-Juan Ramón dell'Università di Portorico, terra generosamente ospitale al Poeta. Nella prima dell'8 maggio 1904 la fanciulla limegna in poche righe timide e rispettose chiedeva l'omaggio di *Arias tristes*, momento della prima pienezza lirica del ventitreenne poeta di Moguer, già votato all'assoluta perfezione della pura bellezza nel segno di Bécquer e di Verlaine. Juan Ramón si affrettava a spedire il libro, accusando riceverta della lettera «così bella per me... dispiaciuto soltanto che alcuni versi non saranno come Lei avrà immaginato...»; le promette di mandarle tutti i libri futuri e la ringrazia «per su fineza», baciandole ispanicamente i piedi: una risposta del tutto eccedente la richiesta!

La seconda lettera di Georgina, del 23 giugno, è già un fuoco occulto di entusiasmo e tenerezza: «Dopo aver spedito la lettera con cui Le chiedevo *Arias tristes* avrei desiderato ritirarla, distruggerla. Perché? Le dirò: sospettai che il passo che stavo per compiere non era molto conveniente, molto corretto. Senza conoscerLa, senza neppure averLa vista, Le scrivevo, Le parlavo. Quando si hanno vent'anni, si immagina subito e si soffre molto!... I suoi versi pieni di tristezza parlano al cuore e, al cadenzato vibrare delle note melancoliche di Schubert, ricorderò quelle strofe nelle quali vaga il profumo delicato e soave dell'anima dell'autore... *Ogni parte del Suo libro ha il suo incanto, la sua nota grigia, la sua lacrima e la sua ombra* [frase sottolineata da J. R.]...».

Altre due lettere rapidamente intercorsero: il poeta si offriva di dedicarle *Jardines lejanos*, ma Georgina rifiutò cortesemente. Segue una lunga lettera, in cui l'ardentissimo andaluso, ormai fuor di senno, le annunzia che ha deciso di recarsi in Perù per conoscerla di persona: «Perché aspettare ancora? Prenderò la prima nave, la più veloce, che mi porti al suo fianco. Non mi scriva più. Me lo dirà lei personalmente, seduti entrambi di